

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986*

## **I laici nella Chiesa e nel mondo**

Udine (Cattedrale): 13/04/1986 (agli studenti delle scuole di formazione teologica del Triveneto)



La prima lettura (At 5, 27-41) descrive i primi passi della Chiesa nella storia; la coraggiosa e rischiosa opera di evangelizzazione.

Il Vangelo (Gv 21, 1-19) attesta che la Chiesa ha una guida: Pietro.

Nella prima parte i biblisti discutono se la pesca miracolosa riferita da Luca (5, 1-11), all'inizio della vita pubblica di Gesù, sia avvenimento simile ma distinto da questa pesca miracolosa con cui si chiude il Vangelo di Giovanni o se questa pagina di Giovanni sia la trasposizione pasquale della pagina di Luca.

Parlando a fratelli che frequentano le scuole di formazione teologica del Triveneto ci interessa particolarmente la seconda parte, in cui si parla del ministero di Pietro. Per tre volte il Signore domanda: «Simone, mi ami tu più di questi?». E per tre volte ripete: «Se mi ami, pasci».

Questo brano è parallelo al famoso testo di Mt 16,17-19. A Cesarea di Filippi il primato è legato a una professione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio»; «Su di te fonderò la mia Chiesa». A Tiberiade il primato è legato ad una professione di amore: «Tu sai che Ti amo»; «Pasci».

Fin da principio, a garanzia della unità e della fedeltà di fede e di vita della Chiesa, Cristo ha stabilito in Pietro il fondamento di essa. Sotto l'assistenza dello Spirito i Concili Vaticani I e II hanno confessato la fede sul primato del Papa e sul suo infallibile magistero.

## ***Pietro non è solo a pascere e a pescare***

Una cosa importante risulta dalla prima lettura e dal Vangelo. Pietro non è solo nel pescare e nel pascere. Con lui ci sono altri. «Vado a pescare», disse Pietro. «Veniamo anche noi con te», risposero gli altri.

Chi sono «gli altri»?

Dal cap. III della LG risulta che gli altri sono gli Apostoli. Al collegio degli Apostoli «cum Petro et sub Petro» succede il collegio dei Vescovi «cum Papa et sub Papa». La collegialità episcopale, uno dei punti qualificanti del Vaticano II, è stata riscoperta nella Chiesa e va costituendosi attraverso forme di collaborazione e di corresponsabilità come il Sinodo dei Vescovi.

Ma «gli altri» che devono pescare e pascere con Pietro sono anche i Laici, pur con poteri e ruoli diversi. Il Concilio ha affermato la varietà e diversità di servizi, carismi e ministeri; ma anche l'unità di fondo che lega tutti i membri del Popolo di Dio. Il Battesimo, questo grande salto nel mistero della Chiesa qualitativamente il più alto ed il più forte, dà a tutti i battezzati una identica vocazione, una comune missione, una indivisibile responsabilità.

Prima del cap. 3° sulla Gerarchia c'è il cap. 2° sul Popolo di Dio. Durante la discussione in aula è passato dal terzo al secondo posto. Il prof. Sugranies, laico presente al concilio, in una relazione fatta al Movimento Laureati di AC a cui ero presente, ha detto che quel giorno in cui si è deciso di passare il capitolo sul Popolo di Dio al secondo posto è stato il più grande giorno del Vaticano II, perché ha cambiato prospettiva a tutta la costituzione LG e a tutto il Concilio. Tutto il Popolo di Dio, che ha per Fondatore e Capo Cristo, è popolo profetico, sacerdotale e regale.

## ***I modi di pescare e pascere tipici dei Laici***

Ma come «gli altri», i Laici, sono chiamati a pescare e pascere con Pietro?

Mi limito a sottolineare due modi particolarmente tipici e adatti a laici che frequentano le scuole di Teologia.

Primo modo: *La testimonianza*. È interessante il rapporto Chiesa - Mondo precisato dal Vaticano II. Nel dibattito sulla cost. GS si è passati dal titolo «La Chiesa e il Mondo contemporaneo», con cui era giunta in assemblea, al titolo «La Chiesa *nel* Mondo contemporaneo». Non è stata variazione di poco conto. La Chiesa non si pone «di fronte al mondo», dirimpettaia del mondo. La Chiesa è nel mondo. Gesù ha pregato il Padre per i «suoi» chiedendo non di toglierli dal mondo, ma di preservarli dal maligno (Gv 17, 15). Quindi i cristiani sono nel mondo anche se non del mondo; distinti ma non distanti dal mondo.

Questo delicato e rischioso rapporto la Chiesa lo realizza in maniera non esclusiva, ma privilegiata attraverso i laici. Ad essi si applica in modo speciale l'immagine del sale, della luce, del lievito: dentro la pasta del mondo e in tensione con essa per trasformarla (Mt 5, 13-16). Se questa è la presenza e la missione dei Laici nel mondo, quale danno deriva alla evangelizzazione se non sono più sale, luce e lievito! Un autore ignoto di una omelia del secondo secolo si chiede «perché il nome di Dio è bestemmiato fra i pagani». Ecco la risposta: «Perché non facciamo le cose che diciamo. I pagani ascoltano dalle nostre labbra le parole di Dio, le ammirano come buone e grandi. Poi conoscendo che le nostre opere non corrispondono a quelle parole, ritengono quelle parole errori e favole. E porta l'esempio: Gesù dice che il merito dei cristiani non sta nell'amare coloro che ci amano, ma coloro che ci odiano. Ma poi vedono che noi non solo non amiamo coloro che ci odiano, ma neppure quelli che ci amano. Così ci deridono e bestemmiano il nome di Dio» (Homelia auctoris saeculi secundi 13, 2 - Patres Apostolici, Funk 1, 159). Sono parole pronunciate 1700 anni fa; però sono di grande attualità. Il primo modo di rendere la Chiesa «anima del mondo» come ai tempi di Diogene - to è la testimonianza di Laici i quali, mediante stili di vita, criteri di giudizio e modelli di comportamento di fedeltà, di valori con cui animano l'ordine temporale, di esemplari rapporti umani, creano, in chi vive accanto a loro, la domanda: Perché tu fai così? Perché ti comporti in maniera diversa dagli altri?

Da qui nasce il secondo modo di pescare e di pascere del Laico: *da testimone con la vita si fa evangelizzatore con la parola*; rende ragione della sua speranza. È splendido

il testo di Pietro: «Non vi sgomentate per paura di loro (chi vi fa del male) né vi turbate, ma adorare il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e con rispetto e con retta coscienza» (1 Pt 3, 13-17).

### ***Pronti a rispondere a chiunque domandi le ragioni della speranza***

Pietro chiede anzitutto ai Laici di essere pronti a rispondere a chiunque domandi le ragioni della loro speranza. Purtroppo dobbiamo constatare la impreparazione dei Laici a dare adeguate risposte a chi è in difficoltà di fede. E questo per insufficiente formazione sia sul piano della conoscenza del mistero rivelato sia sui fondamenti razionali (apologetici) della fede in rapporto alle correnti di pensiero negativo, che dominano là dove i laici vivono ed operano.

Siamo sfidati dall'ateismo, che è il dramma del nostro tempo. Il Concilio si è posto il problema: Perché l'ateo non crede; in che cosa l'ateo non crede? Ed è bruciante per la coscienza la risposta che dà: «Nella genesi dell'ateismo contribuiscono non poco i credenti i quali, per aver trascurato di educare la propria fede o per una presentazione fallace della dottrina o per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale si deve dire che nascondono piuttosto che rivelare il genuino volto di Dio e della religione» (GS 19). Vediamo perciò con tanta gioia e speranza il sorgere ed il fiorire delle Scuole di formazione teologica.

L'esortazione di Pietro suggerisce anche lo stile dell'espone le ragioni della speranza: -- «Con dolcezza e rispetto». Il fratello in difficoltà di fede non è mai un nemico da combattere ma sempre un fratello da amare, al quale offrire con umiltà, dolcezza e rispetto la verità. Papa Giovanni diceva: «La Chiesa ha molti nemici, ma non si sente nemica di nessuno». Il non credente si apre tanto più alla verità quanto più questa è presentata con dolcezza, senza imposizioni.

-- Ma anche «con retta coscienza». La risposta va data anche se si prevede respinta o derisa o che attirerà disprezzo. È da preferire la testimonianza della buona coscienza di colui che soffre per amore della verità, piuttosto che sentire bruciare il rimorso di

averla taciuta. Si gusta la beatitudine con la quale termina la prima lettura: «lieti di essere trovati degni di soffrire per causa del Signore Gesù Cristo».

### ***La sfida della «nuova evangelizzazione»***

La secolarizzazione, che assume spesso l'aspetto di vera e propria scristianizzazione, pone la Chiesa in Italia di fronte ad una sfida. Parlando al Simposio dei Vescovi Europei l'11 ottobre 1985 il Papa ha detto: «L'Europa... ha subito tali e tante trasformazioni culturali, politiche, sociali ed economiche da porre... la sfida più radicale che la storia abbia conosciuto al cristianesimo ed alla Chiesa».

Questa sfida impone una «nuova evangelizzazione». Essa però si realizzerà solo se i laici dicono a Pietro: «Veniamo a pescare e a pascere con Te». Il secolarismo infatti ha invaso tutti i settori della vita, della famiglia, del lavoro, della vita sociale e politica. In questi settori sono presenti i laici; presenza non consentita alla Gerarchia od ai ministri della Parola.

Questa sfida troverà laici nel Triveneto:

-- che fanno risplendere la testimonianza così luminosa, da porre la domanda: «Perché fai così?»

-- che da «testimoni con la vita» si fanno «evangelizzatori con la parola»; che «con dolcezza e rispetto» ma anche con «retta coscienza» sanno rendere ragione della speranza che è in loro?

Se questi laici ce li preparano, ce li formano le Scuole di Teologia, allora queste sono un provvidenziale segno dei tempi, un singolare dono dello Spirito, un motivo di grande speranza.